

Miglio, profeta di un'Europa federale

DI LORENZO ORNAGHI

Aosservare bene scansioni e progressivi avanzamenti dell'itinerario scientifico di Gianfranco Miglio, l'irriducibile antitesi fra diritto e politica risulta meno decisiva di quanto non possa sembrare a prima vista. Certo, quando Miglio, applicando e reinterpretando ciò che aveva appreso dal suo maestro Alessandro Passerin d'Entrèves sull'idea e la realtà dell'"obbligo politico", incomincia a scolpire l'altrettanto irriducibile dicotomia tra "obbligazione politica" e "obbligazione privata" (quest'ultima riqualficata, dopo pochi anni, "contrattoscambio"), è proprio una tale antitesi ad alimentare quelle precisazioni e perentorie contrapposizioni – in ordine ai rispettivi "soggetti", "oggetto" e "struttura", oltre all'assai differente durata od orizzonte "temporale" – che fondano e spiegano il "dualismo" (secondo Miglio, invincibile poiché naturale) tra i due rapporti di obbligazione. Lungo l'intero «svolgimento dell'esperienza politica occidentale», tuttavia, più che l'antitesi tra diritto e politica a colpire Miglio è forse soprattutto quell'"intreccio" fra l'uno e l'altra, che, mai sciolto o spezzatosi, scandisce l'intera parabola della lunga stagione europea della "modernità". La quale modernità, se ha potentemente connotato e perpetuamente condizionato la propria specifica e originalissima creazione politica (lo Stato, appunto, "moderno"), a sua volta ne è stata altrettanto, e altrettanto indelebilmente, contraddistinta e permeata. Nell'intreccio "moderno" tra diritto e politica si ritrova, con ogni probabilità, la testimonianza più forte dell'impossibilità non solo che lo Stato possa resistere a lungo *oltre* la modernità a cui soprattutto

deve la vita, ma anche, e correlativamente, che la modernità senza lo Stato riesca a perpetuare tutti i suoi caratteri costitutivi e storicamente distintivi, conservandoli intatti e diffondendoli incontaminati in ogni spazio del mondo. Dalla laicizzazione del diritto come elemento essenziale di quella secolarizzazione che via via gli si rivelerà la struttura portante (e al tempo stesso la vera gabbia d'acciaio) della modernità, Miglio fu attratto sin da giovane.

GERMANICI E MEDITERRANEI
Negli anni finali della professione accademica, Miglio stesso manifestò più volte il suo intendimento di sottoporre a un riesame profondo le proprie convinzioni più antiche e radicate sul nesso fra Stato e politica nell'età moderna. A una tale revisione, con ogni probabilità, lo sollecitava l'esigenza di far finalmente uscire dal cono d'ombra del "razionale" svolgimento storico-istituzionale e dottrinale-ideologico dello Stato moderno quella doppia presenza (e quella continua oscillazione) di democrazia e autoritarismo, solo sopita o superficialmente mutata – ma nient'affatto sanata – dal secolare e sempre più ubiquo e pervasivo sistema rappresentativo-elettivo, in cui era culminato il tentativo borghese di contrattualizzare la politica. Prende allora forza il tentativo di seguire le tracce dei due (moderni) «modelli costituzionali "perduti"». E se il primo di questi modelli di costituzioni «non mai venute alla luce, e della cui mancata presenza soffriamo oggi gli effetti» – è lo stesso Miglio a sottolinearne la denominazione, con parole che vuole risuonino provocatorie – «merita forse di essere chiamato "mediterraneo"» il secondo va cercato nella storia degli «Stati di lingua e cultura germaniche» [...]. Se la prospettiva del "federalismo"

anticipazioni

L'intreccio «moderno» tra diritto e politica al centro della riflessione del pensatore cattolico, che individuò la necessità di superare la secolarizzazione imposta dallo Stato-nazione borghese, caso storico ormai esausto. Una riflessione di Ornaghi

portava con se in primo piano l'attenzione non solo per i vizi congeniti e le conseguenze della costruzione dello Stato unitario italiano, ma anche per le non poche esperienze federative – nient'affatto "stato-centriche", e anzi alla loro base genuinamente "pattizie" – della storia moderna dell'Europa e dell'Occidente, lungo la strada della realizzazione della seconda possibilità l'ostacolo forse insormontabile era rappresentato dalla necessità di sottrarsi definitivamente a ogni astratta idea di Europa, ricalcata ancora sul modello dell'ormai antico "Stato-nazione", per pensare invece alla "vita" (alla concreta e reale *Veirfassung*, per dirla con Otto Brunner) dei popoli europei.

DA INDIVIDUO A PERSONA

La secolarizzazione accompagna, e per molti aspetti specificamente legittima, quella costruzione

"borghese" dello Stato, che fonda e alimenta con le sue dottrine e ideologie il tentativo di contrattualizzare la politica attraverso la moderna organizzazione del potere. Proprio in forza e per effetto della secolarizzazione, dal tardo Ottocento in poi anche il processo di razionalizzazione – così connaturato a tutta l'esperienza di svolgimento della "civiltà europea" – rischia di auto-esaurirsi, progressivamente assimilando questa stessa esperienza a un "caso" storico del tutto particolare e ormai in via di definitiva conclusione, come appunto sembra prefigurare la parabola già interamente tracciata del *jus publicum europaeum*. Dentro le scansioni ultime della secolarizzazione

dell'Europa, le congenite "incoerenze" dello Stato di diritto si rivelano più ampie ed evidenti, mentre nuove se ne aprono, che Miglio non si fa sfuggire misurandole con meticolosità. Se nell'autunno del *jus publicum europaeum* trascolora e si affievolisce quella "regola delle regole" (di «puro diritto naturale», come egli già osserva più volte in questo suo primo libro) che è il *pacta sunt servanda*, sotto la spinta della secolarizzazione s'incrina anche il principio di "responsabilità individuale", senza il quale il valore della stessa "regola delle regole" risulta ben poca cosa. In un breve articolo, su cui l'attenzione degli studiosi si è raramente posata, il cattolico Miglio – formatosi nel clima neotomistico di quegli anni dell'Università Cattolica – alla notazione che il cristianesimo, trasformando l'idea di "individuo" in quella più complessa di "persona", aveva aggiunto alla «responsabilità

giuridica» il concetto di «responsabilità *etico-religiosa*», faceva seguire la conclusiva osservazione secondo cui «le Chiese ed i gruppi cristiani (uso l'espressione coniata da Ernesto Troeltsch), finché e laddove hanno tenuto ben fermo il principio di responsabilità individuale, hanno informato di sé quella che chiamiamo la civiltà occidentale. Penso per esempio alle grandiose costruzioni dottrinarie dei teologi-giuristi della Compagnia di Gesù nel secolo decimosettimo, e al loro influsso sulla costruzione dello "Stato moderno" come "Stato di diritto"».

IL DOMANI DELL'EUROPA
Anche l'orizzonte "politico" dell'Europa di fine Novecento, al pessimismo o realismo di Miglio appare disegnato pressoché per intero – quasi "condizionato" – dalla secolarizzazione, le cui onde lunghe, oltre a rovesciarsi

sulle politiche "domestiche" dei Paesi europei, avvolgono e governano strutture e processi della stessa integrazione istituzionale dell'Europa. Irremovibilmente convinto dei non superabili impedimenti del Vecchio Continente ad approssimarsi a una qualche forma autentica e vitale di "sintesi politica", egli avverte infatti che la sola Europa possibile – non già quella dotata di una "unità politica" tradizionale, bensì quella da costruire sul "modello anseatico", mediante una omogeneità di regole che si autogenera e una struttura contrattuale che si estende anche al di fuori dell'ambito europeo – viene niente affatto paradossalmente a coincidere proprio con gli esiti estremi della progressiva spinta moderna verso la secolarizzazione.

«Le Chiese cristiane, laddove hanno tenuto ben fermo il principio di responsabilità individuale, hanno informato di sé la civiltà occidentale»

IL LIBRO

Un «debutto» sui limiti del commercio neutrale

Anticipiamo in queste colonne ampi stralci della prefazione di Lorenzo Ornaghi, rettore dell'Università Cattolica, alla nuova edizione de «La controversia sui limiti del commercio neutrale fra Giovanni Maria Lampredi e Ferdinando Galiani» (in uscita per i tipi di Aragno), con il quale il politologo esordì nel 1942. Costituzionalista e scienziato della politica, Gianfranco Miglio (Como, 11 gennaio 1918 – 10 agosto 2001) ha insegnato presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, ove fu preside della facoltà di Scienze politiche dal 1959 al 1988. Allievo di Alessandro Passerin d'Entrèves e Giorgio Balladore Pallieri, fu autore, tra le tante opere, di «Le origini della scienza dell'amministrazione», «Vocazione e destino dei lombardi», «Le contraddizioni dello stato unitario». Fu senatore della Repubblica, prima nella Lega Nord e poi nel Partito federalista, fondato da Miglio dopo la rottura con Umberto Bossi, dal 1992 al 2001.



Gianfranco Miglio (Como, 1918-2001), preside della facoltà di Scienze politiche della Cattolica dal 1959 al 1988 e senatore dal 1992 al 2001

